

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

20 Apr 2018

Condotte, tavolo al Mise rinviato al 26. Non c'è ancora un piano di rilancio, probabile lo smembramento

Alessandro Arona

Si terrà il 26 aprile prossimo l'incontro al Ministero dello Sviluppo sulla crisi della società di costruzione Condotte d'Acqua, in programma per il 19 aprile ma rinviato dopo la morte improvvisa del sindacalista della Filca-Cisl Settimio Proietti Liberati.

Questo rinvio stringe ancora di più i tempi, visto che il 18 maggio scade il termine fissato dal Tribunale per la presentazione del piano per il concordato preventivo o del piano di ristrutturazione del debito con le banche. Ma nessuna delle due cose sembra matura.

Al ministero dello Sviluppo, nonostante i numerosi incontri tenuti con i vertici di Condotte e con Oxy Capital, non risulta ancora definito un piano industriale di rilancio. In via ufficiale Oxy Capital ha fatto sapere al Mise di avere per ora offerto ai soci di controllo di Condotte solo un prestito a lungo termine, anche se - come risulta a Edilizia e Territorio - la vera offerta sul campo è quella di un'acquisizione azionaria sulla maggioranza del capitale.

I sindacati edili e il Ministero temono che questi mesi sulla graticola stiano compromettendo il futuro della società, chiunque sia il futuro socio di controllo. Alcune importanti commesse estere sono state revocate (con varie motivazioni) a causa della crisi, diversi dirigenti della società sono usciti prima che sia troppo tardi, i lavoratori di molti cantieri non vengono pagati, alcune sedi dell'Inps non stanno più rilasciando il Durc (documento regolarità contributiva). Al tavolo di crisi del Mise non si esclude che una possibile via d'uscita sia di separare l'attuale gruppo, ad esempio valorizzando la controllata Inso (c'è chi pensa di farne la capogruppo) e cedendo alcuni contratti ad imprese più solide, comunque ridimensionando un perimetro (1,3 miliardi di fatturato nel bilancio 2016) che probabilmente non è più difendibile unitariamente. Comunque sia, un piano industriale e di rilancio non c'è ancora.

IL NODO TAV DI FIRENZE

I lavori per il nodo dell'alta velocità di Firenze, eseguiti dal consorzio Nodavia (Condotte), «sono stati tutti pagati mentre quelli ancora da eseguire, che hanno subito notevoli ritardi per eventi indipendenti dalla volontà di Rfi, non possono evidentemente essere pagati in anticipo». Lo precisa Rfi, aggiungendo che dopo il via libera del Ministero dell'Ambiente, a dicembre, sulle terre da scavo, nulla osta al riavvio dei lavori, eppure questi non ripartono. Condotte lamenta da mesi, come causa stessa del concordato in bianco chiesto a inizio gennaio, i mancati pagamenti da parte della Pa per lavori eseguiti e gli extracosti non riconosciuti. Per il nodo di Firenze si era

parlato di 500 milioni di riserve iscritte per maggiori costi, non riconosciuti. Ebbene, Rfi precisa che i lavori fatti sono stati tutti pagati, e che eventuali maggiori oneri sono solo pretese della società, oggetto di contenzioso, e non mancati pagamenti.

Il messaggio di Rfi è in sostanza questo: le autorizzazioni ambientali ora ci sono, se i cantieri non ripartono non è per mancati pagamenti da parte di Rfi (inesistenti), ma perché la società non ha i soldi per pagare gli operai e far girare la Tbm (la maxi-fresa per gli scavi in sotterranea). «I lavori eseguiti ad oggi per la nuova stazione AV di Firenze - scrive infatti Rfi - sono stati tutti pagati mentre quelli ancora da eseguire, che hanno subito notevoli ritardi per eventi indipendenti dalla volontà di Rfi, non possono evidentemente essere pagati in anticipo. Le eventuali differenze di valutazione tra il valore corrisposto a termini contrattuali per le opere eseguite e quello valorizzato dall'impresa secondo proprie valutazioni, non possono essere considerati mancati pagamenti, ma oggetto di controversie da risolvere a termini di legge».

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved